

# LA NUOVA ITALIA

STUDIATA

NELL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO

del 1884

PEL

SAC. BIGINELLI TEOLÒGO LUIGI

**Direttore dell' ATENEO**



TORINO 1885

B. CANONICA E FIGLI, EREDI BINELLI

*Via Botero, num. 8.*



BIBLIOTECA CIVICA

BIBLIOTECHE CIVICHE

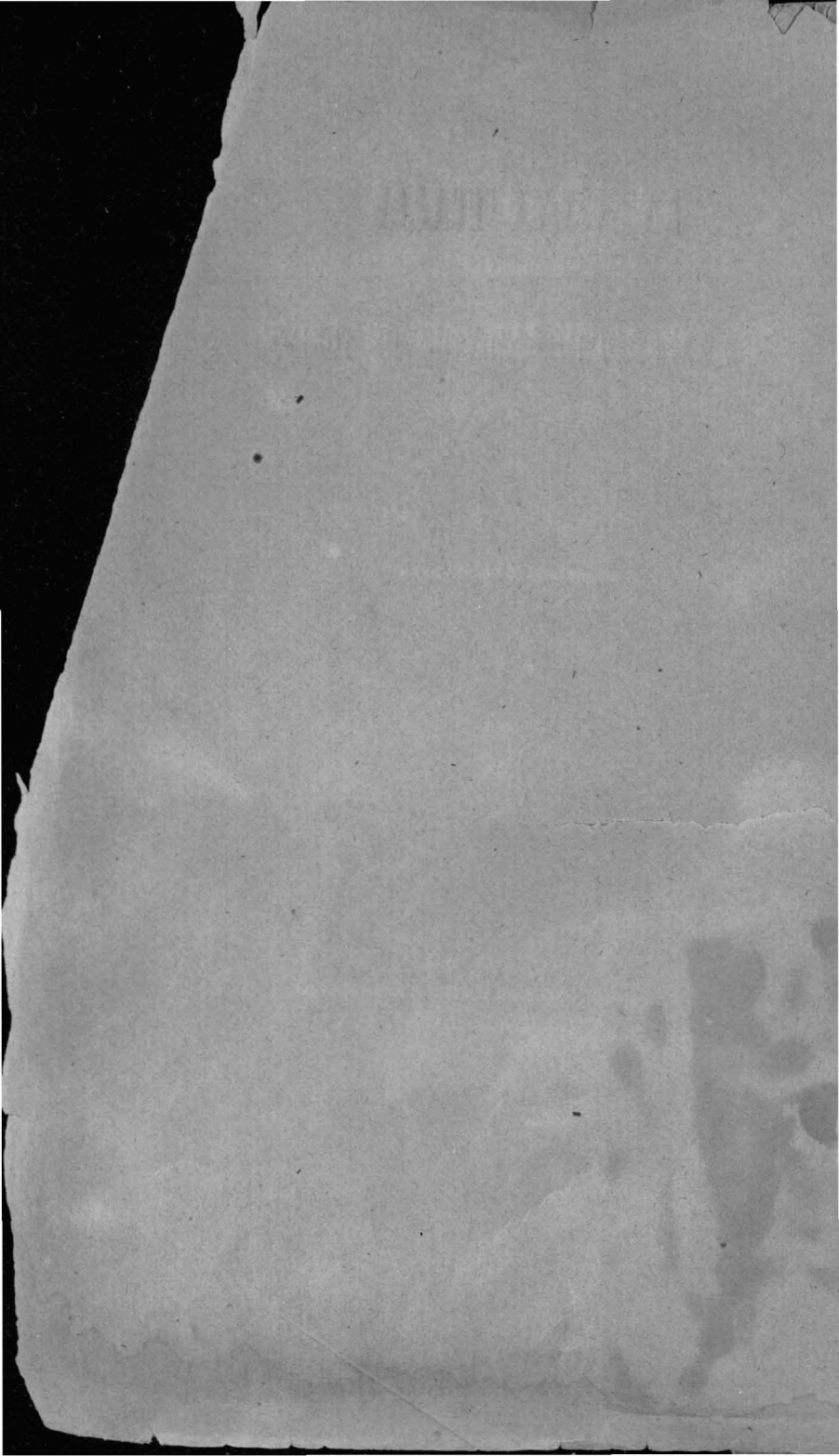
TORINO

5

LF

5





5 L 75



# LA NUOVA ITALIA

STUDIATA

NELL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO

del 1884

PEL

SAC. BIGINELLI TEOLOGO LUIGI

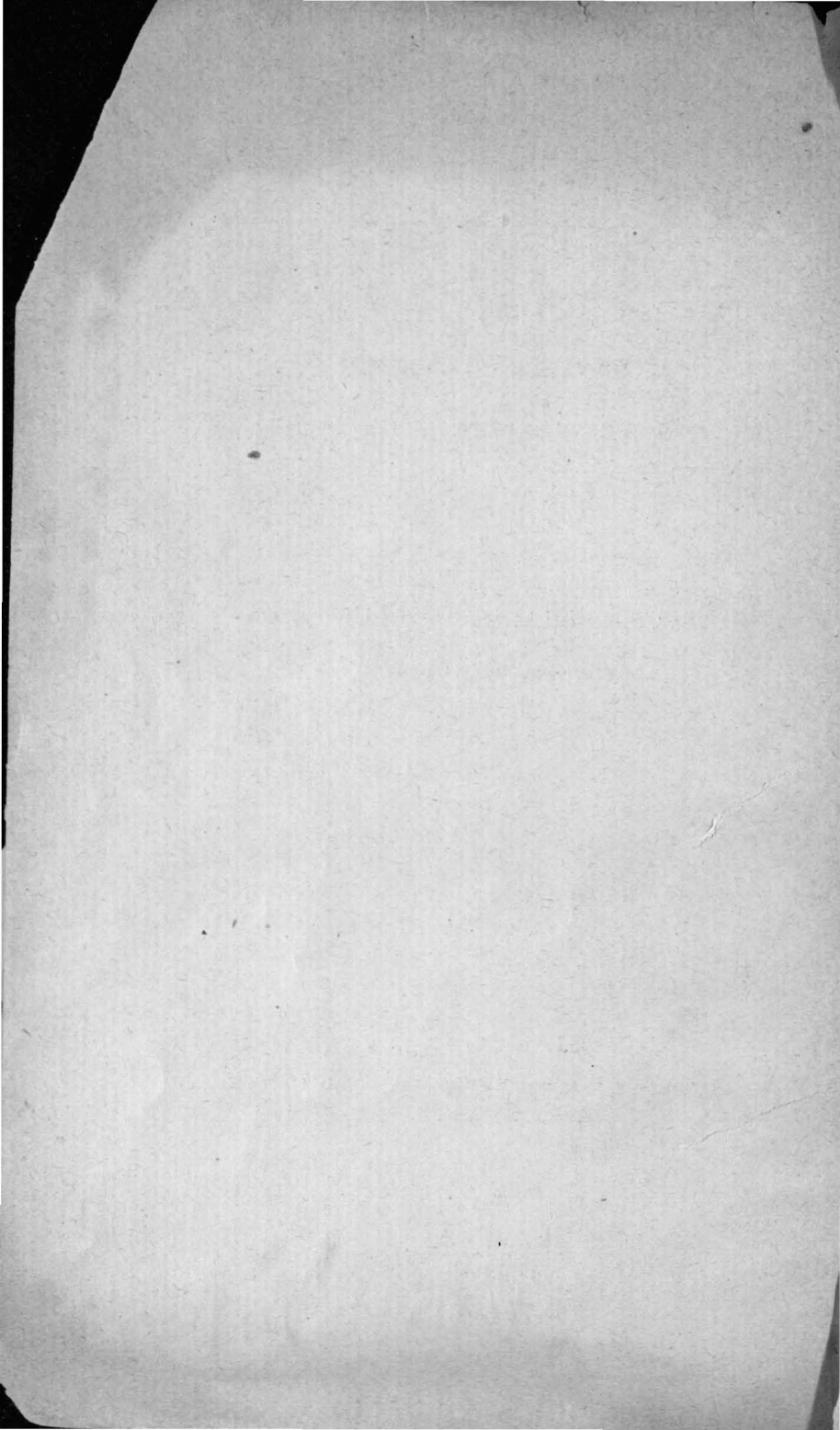
**Direttore dell' ATENEIO**



TORINO 1885

TIP. E LIB. B. CANONICA E FIGLI, EREDI BINELLI

*Via Botero, num. 8.*





.....

I.

## IL RISVEGLIO NAZIONALE



Un'idea fissa rimane in capo a quelli che hanno visitato con attenzione la Mostra nazionale di Torino, ed è la seguente :

Che in questo momento ferve per tutta Italia un generale movimento e risveglio delle forze della nazione, e che questo movimento va crescendo a passi rapidi e concitati verso un avvenire ancora ignoto; ma che, volendolo calcolare in base ai dati che si hanno sotto gli occhi, avrà qualche cosa di gigantesco e dello straordinario da qui a trenta o quarant'anni. Perciò l'Italia non sarà allora quasi più riconoscibile, e altra civiltà, altre costumanze, altre maniere prenderanno il posto di quelle che oggi sono ancora in uso.

Questo fatto del risveglio nazionale non sarà da tutti visto di buon occhio. Non pochi lo avranno in diffidenza, altri lo terranno per cosa da nulla, ed altri rimpiangeranno i tempi antichi, come meno pericolosi, più tranquilli, più castigati. E ciò sarà verissimo. Pure il fatto è fatto, e sarà sempre una grande stupidaggine il far mostra di non accorgersi che l'Italia cammina, e contentarsi

di andar soli a piedi, per non aver il disagio di viaggiare cogli altri in vapore.

Una prova di questo risveglio è il paragone fatto della Esposizione di Torino con quella di Milano.

In soli tre anni di distanza, quante nuove macchine e nuovi ritrovati comparvero? Quante nuove industrie si aggiunsero alle antiche, quanti tentativi ottimamente riusciti nel dominio delle scienze sperimentali? Se ieri ancora alcuno ci avesse detto, che si potevano accendere, a trenta, a quaranta chilometri di distanza, centinaia di lampade da illuminare un intero Collegio o Stabilimento, noi avremmo accolto questa novità quale un sogno di mente inferma. Ora, ciò che ieri pareva un sogno, oggi è una realtà. Si è visto all'Esposizione di Torino che il generatore Goulard, moltiplicando le forze della pila di Volta, poteva illuminare di qui la stazione di Lanzo con centinaia di lampade.

Il momento attuale è adunque un momento di trasformazione. Trasformazione profonda, che segna un passo gigantesco nella storia dei popoli, massime del popolo italiano, il quale, nuovo alle ispirazioni della libertà e pieno di vita, va in cerca di nuovi orizzonti e di nuovi ideali.

Studiare questa trasformazione nei suoi caratteri e nelle sue conseguenze, è scopo del presente scritterello.

II.

LA DEMOCRAZIA



Un primo carattere, che trovo spiccato nella moderna trasformazione d'Italia, è il risveglio della democrazia, il conato delle masse a divenir classi dirigenti. Tema importantissimo questo, che si lega a molte questioni d'indole sociale, religiosa e politica, ma che per ora voglio solo toccare di volo e come per incidenza.

Partiamo dal fatto, che il desiderio di migliorare la propria sorte, e di progredire nel benessere individuale, domestico, sociale, è insito in tutti noi. Il Vangelo istesso lo appoggia, lo ispira. Ma sotto i governi assoluti questo desiderio era compresso. L'individuo non aveva libertà di azione. Il popolo non poteva prender parte al Governo, non aveva voto consultivo. La sua sfera di attività era assai ristretta. Carlo Alberto, che pur non era principe despota, soleva chiamare col nome di *sudditi* i Piemontesi, Liguri, Sardi e Savoini a lui soggetti. Il titolo di *cittadino* era

sbandito dal linguaggio ufficiale, non solo in Piemonte, ma in tutte le regioni d'Italia.

Era riserbato alle istituzioni moderne di cambiare radicalmente questo stato di cose. Si riconobbero nel popolo dei diritti prima sconosciuti. Si diede a questo popolo la libertà di stampa, la libertà di associazione, la libertà di voto amministrativo e politico, la libertà di petizione, la libertà di fondare asili, circoli, accademie, scuole, dove si potesse far valere la sua influenza. Lo Statuto di Re Carlo Alberto, concesso nel 1848, diede tutto questo al popolo del Piemonte. Poi, fatta libera l'Italia, le concessioni vennero man mano a estendersi nelle altre regioni.

Ora si cominciano a vedere gli effetti di questa libertà. È la plebe che vuol divenire popolo, è il popolo che vuol divenire classe dirigente. È la democrazia che invade il campo e cerca prevalere nelle aziende pubbliche del Regno; sono le masse che si risvegliano in cerca del loro benessere: questo è lo scopo, che si cerca di conseguire.

Ma quali sono i titoli legali che mettonsi dinanzi per raggiungere tale scopo? Sono i titoli stessi sanciti dal patto fondamentale.

Sulle bandiere delle infinite Società di operai, contadini, artisti che si affollavano a veder l'Esposizione, stavano scritte le parole: *Libertà*,



*Uguaglianza, Fratellanza.* Erano titoli di onore, che loro faceva largo il passo a veder le meraviglie dell'arte e dell'industria, per istruirsi, e portare nel loro lontano villaggio le cognizioni di queste meraviglie. Con orgoglio portavano questa bandiera, come a testimoniar i propri diritti, e protestar contro chiunque li avesse voluto diniegare.

Qui il risveglio della democrazia ebbe preso le proporzioni di un avvenimento. Il popolo ha contato le sue forze, ha misurata l'estensione dei suoi titoli, dei suoi diritti, ha preso coscienza di sè e si è conosciuto testa a testa.

\*  
\*\*

È questo un bene, ovvero un male? — Ci siam chiesto noi più volte, in veder quelle turbe.

Il Vangelo venne a predicare la democrazia, prima assai che la predicassero i legislatori moderni. Cristo ci parlò di libertà, di uguaglianza, di fratellanza, quando dominavano i despoti. Questo spirito democratico fu diffuso attraverso i secoli per mezzo della Chiesa.

La democrazia, come democrazia, non ha dunque nulla in sé di male. Il male comincia colà, dove comincia l'abuso delle idee contenute sotto la scorza di quelle parole.

Un primo abuso sapete dove sta? Sta nell'aver i novatori attribuito a se stessi l'invenzione dei belli titoli di *Libertà*, *Uguaglianza*, *Fratellanza*. Ciò reca danno alla verità storica ed al cristianesimo. Premeva ai saccenti della democrazia il mostrarsi teneri del popolo per poterlo guidare a loro capriccio, e avvezzarlo così a vivere, a pensare, ad operare all'infuori dell'influenza religiosa. Noi vi faremo liberi, gridarono essi ai quattro venti; vi faremo uguali e fratelli: e il popolo venne tratto in inganno. Inganno fatale, contro cui noi cattolici vivamente protestiamo.

Altro abuso sono gli scioperi. Non era ancora un mese, dacchè gli operai torinesi accoglievano i loro fratelli delle diverse regioni d'Italia, al grido di libertà, di fratellanza. Ebbene, che cosa non han fatto per le vie di Torino, il 14 scorso dicembre, questi operai? Sotto il pretesto di *Pane e Lavoro* han rotto vetri, han fatto schiamazzi, hanno cercato di incutere il terrore e far giustizia di per sè. Bella fratellanza, bella libertà quella di ricorrere ai mezzi della piazza per far valere il buon diritto! Belli diritti quelli, che fanno dimenticare i doveri!

Alessio di Tocqueville, il quale studiò profondamente lo spirito della democrazia in America, tocca di altri abusi. Egli dice, che il sentimento dell'uguaglianza, il quale sopprime le barriere

tra le varie classi di cittadini, andò così oltre, da far sparire la superiorità di uno dei due sessi che formano la umanità. È nella democrazia Americana, egli dice, che la idea della emancipazione della donna e della sua ammissione a certi gradi professionali, per es., all'esercizio della medicina, è sorta con più forza a segno tale, che una signora americana fece una petizione per essere ammessa alla funzione consolare (1). L'Italia già comincia a risentirsi di queste idee emancipatrici; già si danno lauree, ufficii, diplomi e diritti di voto alle donne; già l'idea del divorzio si è fatto strada nelle aule legislative.

Lord Brougham pone un altro corollario della democrazia. Secondo lui, è quasi impossibile che nella democrazia si possa avere una religione nazionale riconosciuta. In America, egli dice, ogni cittadino paga il clero della sua religione. Non vi ha alcuna religione nazionale, e neppure una religione ufficialmente riconosciuta.

Io non entro a discutere ciò che affermano Lord Brougham e Alessio di Tocqueville; mi basta constatare il fatto, che qui in Italia la democrazia è divenuta omai pedissequa della libertà americana e francese.

---

(1) *Moniteur* del 31 marzo 1869.

In poco o nessun conto viene tenuto il primo articolo dello Statuto. E già le cose sono così spinte, che in un Comizio liberale si è testè votato una petizione al Parlamento per sopprimerlo.

Taccio di altre conseguenze di fatto, che ha già recato e reca con sè la democrazia, questa baldanzosa donna, che improvvisò le barricate del 1848 in Francia, che fugò in esiglio Luigi Filippo, che nei giorni della fame e del pericolo aizza i servi contro i padroni, i figli contro i padri, un partito contro un altro partito. Dirò solo che: L'ideale della democrazia essendo, al dire di Vacherot (1), « l'umanità governantesi da sè nella uguaglianza e nella libertà, » si potrebbe muovere il seguente quesito: Come far penetrare nelle masse l'azione benefica della morale cristiana, affinchè queste idee di libertà e di uguaglianza non vengano dal popolo convertite in strumento di dispotismo e di anarchia? Dagli studiosi attendiamo una risposta d'indole pratica e istruttiva.

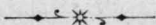
---

(1) Vacherot, *De la démocratie*, cap. 1.



III.

**L'ATEISMO SOCIALE**



Un secondo carattere della trasformazione che subisce nei tempi presenti questa nostra Italia, è l'indifferentismo sociale in fatto di religione; l'uso, voglio dire, di lasciar in disparte l'idea di Dio e di religione nei sociali rapporti, e considerar le umane cose solo dal punto di vista dell'interesse, dell'onore, delle convenienze. Qui la transizione dalla vecchia Italia alla nuova, è evidentissima.

Un cinquant'anni fa, il cittadino era anche credente, nè l'un ufficio si soleva separare dall'altro. I rapporti sociali esterni avevano ancora un'impronta cristiana. Oggidi venne di moda separar questi due ufficii. Quegli stesso che, all'alba del nuovo dì, suole pregare il Padre che è nei cieli a volergli benedire le sue fatiche, appena comparisca al di fuori delle pareti domestiche ed entri nella vita pubblica, voi lo vedete comportarsi



come un indifferente, uno scettico. E generalizzando il fatto, ne consegue quell'indifferentismo ed ateismo sociale, che è la piaga dei nostri tempi.

In altri termini : è la morale laica, indipendente che cerca farsi strada nella società.

Una prova di ciò l'abbiamo avuta testè nei fasti dell'Esposizione Nazionale. Chi è stato presente al Congresso cattolico regionale tenutosi in Torino nell'aprile del 1882 dall'Episcopato del Piemonte e da un eletto stuolo di cattolici, ancora si ricorda che il ch. P. Denza, nello splendido discorso tenuto nella tornata del 12 aprile, usciva in queste parole:

« Sarebbe un gran bene iniziare la gioventù operaia allo studio della natura, e farle vedere come questa natura non sia che il teatro di Dio, dove si manifesta la sua potenza, la sua sapienza, la sua bontà infinita, e così innalzare la mente dei giovinetti alle cose del cielo. Là, a Londra, sull'edifizio dell'Esposizione industriale, sapete voi che cosa era scritto? Era scritto questo bel detto della Sacra Scrittura: *Gloria in excelsis Deo*; e al disopra di un'entrata dell'Esposizione di Parigi era scritto: *Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi*? E voi sapete quale vento spiri in quei due centri di attività, in fatto di religione.

« Il voto pertanto che io manifesto a questa assemblea, conchiuse l'oratore, sarebbe, che quanti si occupano della scuola del popolo si adoperassero in tutti i modi, perchè di mezzo agli studi onde si suole istruire ed educare la gioventù, non manchi lo studio delle scienze naturali, in quella misura e regola che verrà suggerita dai Vescovi. »

\*  
\*\*

Ebbene queste parole del ch. P. Denza ci ricorrono alla mente, di questi giorni, dopo chiusa l'Esposizione di Torino.

A Londra, a Parigi il nome di Dio stava scritto all'entrata di quelle due grandi Mostre, e l'iscrizione era stata collocata di proposito, per indicare che l'uomo non si deve reggere da sè solo nelle sue imprese, ma ha da far capo alla divinità, principio e fonte d'ogni bene. Qui a Torino, invece, che cosa si è visto? Si è visto il più assoluto indifferentismo presiedere e finire il corso ben lungo dei sette mesi, e farsi silenzio di Dio colà, dove pure la natura e l'arte ne avrebbero dovuto celebrare le grandezze. Salvo un cenno allusivo a Dio, fatto dal Ministro Grimaldi in un suo discorso di chiusura, ed altro cenno fatto dal Ministro protestante Germanico in un banchetto

offertogli, l'Italia legale vi si mostrò completamente estranea all'idea religiosa. O meglio: questa Esposizione è stata laica nel senso più largo della parola.

Fu ella questa una parola d'ordine dei capi dirigenti, in gran parte indifferenti e razionalisti, ovvero un segno dei tempi, che inclinano a indifferentismo religioso e a rispetto umano? o piuttosto non è stato tutto questo insieme?

Come i capi dirigenti, così le masse. Nessun indizio confessionale, od elemento religioso si notava nelle loro manifestazioni. La più parte delle Società giungevano in dì di festa. Ma la festa che loro si faceva era tutta civile, niente più. In un giorno, tutto speso a viaggiare e a vedere le meraviglie dell'Esposizione, quale socio poteva aver ancora il tempo di dedicare un'ora alla santificazione della festa?

Altri inferiranno da ciò, che l'ateismo e l'irreligione dominava in lungo e in largo in dette Società. Quest'inferenza io la trovo esagerata.

Distinguiamo invece l'individuo come individuo, dal socio come socio. L'individuo per lo più vive in famiglia, ovvero ha famiglia. Ora, in Italia, la famiglia è, generalmente parlando, ancora credente. Ivi si respira un ambiente più o meno cristiano. Doveva dunque avvenire, che quell'indifferentismo religioso fosse in molti d'un carat-

tere più sociale che individuale, ed effetto dei tempi, i quali inclinano al laicismo. In alto si vuole scimmiottare la Francia, ed astrarre dal catechismo, dal crocifisso, dai ministri di Dio, dal culto cattolico. Le plebi a loro volta si lasciano sopraffare dall'esempio che viene dall'alto. E così l'irreligione si va propagando bel bello nelle manifestazioni sociali, nelle famiglie, per indi invadere il foro della coscienza.

Contro questo irrompente indifferentismo il P. Denza invocava lo studio della natura, messo alla portata degli operai. Ma, per iniziare altri nello studio della natura, bisogna che il maestro sia già essolui iniziato. Ed è ciò che manca ancora in Italia. Per cui il Papa Leone XIII, nella sua Enciclica del febbraio ai Vescovi d'Italia, raccomandava che i chierici uscendo dai Seminarii fossero ricchi in scienze non solo teologiche, ma anche *fisiche, naturali e storiche*. Questo stesso ripeteva poco fa Mons. Bonomelli, vescovo di Cremona, nella prefazione agli undici volumi delle Conferenze del P. Monsabrè. « Il clero, esclama quell'esimio prelato, si dimostri armato di tutto punto di armi moderne, contro gli irrompenti nemici della fede. » Ed altri ripeterono il detto del Papa, tra cui l'ab. Stoppani. Ma intanto il bisogno urge di tradurre in atto il voto del ch. P. Denza: che quanti si occupano del miglioramento

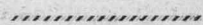
del popolo si istruiscano in sperimentali discipline, e le insegnino al popolo, conducendolo dal sensibile all'intelligibile, e dall'idea della creatura, all'idea della sapienza, potenza e bontà del Creatore.

Non temere che questi studi di scienze naturali praticati dal clero possano così facilmente pregiudicare ai doveri del ministero spirituale, come dimostrava testè di credere un periodico di Firenze in un articolo contro l'abate Stoppani, il quale aveva consigliato al clero questo genere di studi, per le ore lasciate libere. Passate in rassegna la numerosa falange di sacerdoti e religiosi che figurarono all'Esposizione di Torino e dite se, per quanto la voce pubblica attesta, non godano essi fama di integri e zelanti ecclesiastici, mentre hanno dato pur saggio di esser dotti e industriosi scienziati.

Il timore, a cui accenna il nostro egregio confratello (1), è dunque smentito dal fatto, e le eccezioni, se ve ne sono, confermerebbero la regola, e proverebbero che v'ha necessità di moderazione in questo, come in ogni altro genere di studi.

---

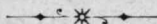
(1) V. *Civiltà Cattolica*, fascicolo del 5 novembre 1884, pagina 461.





IV.

**LO SPIRITO DI ASSOCIAZIONE**



Già si sapeva, che in questi ultimi tempi lo spirito di associazione aveva in Italia preso vaste proporzioni. Ma l'Esposizione di Torino venne a chiarire meglio il fatto. È questo un terzo carattere della profonda trasformazione che subisce l'Italia di questi nostri giorni.

Chi entrava nella galleria della Previdenza ed Assistenza pubblica, era colpito dall'enorme quantità di Associazioni che avevano esposto i loro Statuti e regolamenti. Vi erano rappresentate quasi tutte le regioni d'Italia, e i diversi ceti di persone; come di agricoltori, di artisti, di sarti, di parrucchieri, di medici, di chirurghi, di farmacisti, di reduci dalle patrie battaglie, di marinai, di confettieri, di insegnanti, di soldati in congedo, di librai e cartolai, di compositori tipografi, di sordomuti, di fonditori, di commessi di negozio, ed eranvi persino Società di mutuo soccorso fra preti.

Poi, a confermar meglio il fatto, son venute a visitar l'Esposizione migliaia di Società, che la

più parte non avevano esposto. Bisognava trovarsi qui a Torino, in quei sette mesi, per vedere la quantità di bandiere sventolar per le vie. Erano bandiere di quaranta, cinquanta Società diverse che ogni domenica giungevano dall'Emilia, dal Veneto, dalla Liguria, dalle Romagne. Nell'ultima festa di beneficenza pei cholerosi, intimata dall'Unione Liberale, sapete quante Società avean firmato il manifesto della Commissione? Ne abbiám contate cinquanta, appartenenti alla sola Torino, e figuravano fra esse perfino le Società del Libero pensiero, di Mazzini e di Evangelici!

Questo fatto di tante Associazioni nuove, che hanno preso il posto delle antiche di carbonari, le quali minavano i troni d'Italia, ci ha vivamente colpiti; e abbiám chiesto fra noi: Che cosa vogliono queste migliaia di Società? quali ne sono i principii, quali i mezzi? Sono esse un bene o un male per l'avvenire della religione, della famiglia, del trono e dell'ordine sociale?

Un primo riflesso che si impose *a priori* alla nostra mente si fu, che esse sono almeno una grande potenza, con cui non è lecito scherzare. Infiniti sono i mezzi di cui dispongono; numerosissimi i soci che vi fanno parte, e tutti si muovono sotto l'impero della legge e della libertà sconfinata, che oggi regna per tutto. Ad un semplice cenno dei loro capi, certe Società potrebbero

far tremare una parrocchia intera, un comune! Sono ben semplici e male informati coloro, che credono essere le Associazioni un semplice aggregato di individui, che vogliono aiutarsi per vivere. Esse sono qualche cosa di più. Sono un insieme compatto di forze vive e militanti sotto determinati capi, con intenti ora palesi, ora sott'intesi, legate fra loro con parole d'ordine, e talora con promesse e giuramenti che conducono all'ignoto.

E qui è bene intenderci. Le associazioni hanno il diritto di esistere in natura. Le libere Istituzioni confermano questo diritto, nè la Chiesa, teoricamente parlando, può opporvisi. Fu essa anzi la prima a ispirare i religiosi contemplanti ad associarsi insieme e formare quella vasta rete di conventi monacali, che esercitarono tanta influenza nei tempi di mezzo. Oggi stesso le molte Società di Previdenza, di Beneficenza, e di Opere pie che figurarono all'Esposizione di Torino, di dove han ricavato la loro ragione di essere, se non dal diritto di associazione? La questione adunque non è di pura teoria, ma di pratica. Bisogna cioè studiar dal lato pratico queste miriadi di Società che ora sorgono in tutti i più piccoli villaggi d'Italia, per trarne pratiche conseguenze.

Ora, in pratica, convengono le persone le più illuminate, che queste Società sono una vera e reale potenza; sono capaci di dettar leggi alla fa-

miglia, al comune, allo Stato, e trasformare in poco tempo un'intera nazione. Non vi siete mai trovati al tempo delle elezioni comunali, provinciali e politiche, e non avete mai visto, che quelli che corrono compatti a votare per questo o quel candidato, sono quasi sempre gli elettori iscritti a questa o quella Società, e nella più parte dei casi vincono pel numero e per i mezzi di azione di cui dispongono?

Dunque si ritenga:

Le moderne Associazioni sono una grande e terribile potenza. La sbaglierebbero a gran partito lo statista cattolico, il parroco, il buon capo di famiglia, il sindaco, il consigliere, che vedessero queste Società con occhio di indifferenza e le lasciassero fare.

Queste cose messe fuori di contestazione, che ne segue dal punto di vista cattolico? Ne segue, io credo, la necessità, l'urgenza di proporre e risolvere i seguenti problemi:

Come far penetrare nelle Società, di cui si va popolando l'Italia, l'azione benefica della Chiesa?

Come ottenere che si mantengano meno pericolose agli interessi religiosi, morali e sociali?

Come fare, perchè diventino un istrumento di civiltà e servano a propagare, nel giro della loro azione interna ed esterna, il vero spirito di unione, di libertà, di progresso nel bene fra i

soci, e anzichè un ostacolo al buon Parroco nel governo delle anime, ne siano invece possibilmente, quando e dove, e come lo portino le circostanze, un fidente e benevolo ausiliare?

È evidente, che qui stanno di fronte molte difficoltà. Una prima delle quali è l'azione delle sette massoniche che s'impongono alla famiglia, e in ispecie alla gioventù artigiana e operaia; poi lo spirito di indipendenza dal prete e da ogni freno religioso, che è già penetrato più o meno in queste Società; prova ne sia la guerra sorda al parroco. Indi, l'influenza che il Governo esercita per mezzo dei sindaci e prefetti, la quale influenza è tutta nel senso del libero pensiero. Ma un forte ostacolo viene sovente dalle situazioni nuove, scabrose, che per mezzo degli elementi di queste Società si creano in seno alle più popolate parrocchie, ora per l'affare della bandiera, ora per la sepoltura d'un socio, quando per la questione del catechismo, quando per i pessimi libri e giornali che si danno a leggere nei circoli da essi fondati; tutte difficoltà, contro cui sovente lottano inutilmente i buoni consiglieri e padri di famiglia, e gli aventi cura d'anime; appunto per la gravità della cosa, e talora per la mancanza di quelle alte qualità di carattere nelle classi dirigenti, che qualificano gli uomini e li fanno all'altezza del loro tempo.



V.

## LA NAZIONALITÀ



Dall'Esposizione di Torino e da ciò che abbiám detto fin qui, erompe manifesto questo altro vero capitale:

Che cioè, l'idea di nazionalità in Italia ha fatto dei passi giganteschi da pochi anni in poi, per alcuni rami dell'umana attività, sebbene per altri rami abbia fatto dei passi indietro. Nelle diverse classi di persone si ode dire e ripetere che l'Italia deve fare da sè, senza più dipendere dai forestieri; che dopo l'emancipazione politica sarebbe omai tempo che si pensasse all'emancipazione economica, civile e sociale; essere l'Italia ricca di quasi tutti i beni di Dio, e dipendere solo da noi il trar partito delle forze immense ed inesauribili del nostro suolo e del genio, ed essere una umiliazione quella che sempre, e in tutto, e da tutti si dipenda dai forestieri per aver merci che si potrebbero elaborare in casa propria. Questo si è detto nei discorsi di ministri, di oratori ed espositori in Torino, e questa è la nota fonda-

mentale del giorno: che l'Italia conti omai su di sè stessa!

Bello è questo pensiero, del contar sulle proprie forze, ove fosse con logica, con verità e lealtà tradotto in azione. È un pensiero che formò l'ideale di tanti uomini sommi, antichi e moderni, che in tanti e diversi modi lavorarono per costituire l'Italia in unità di nazione; nè punto la Chiesa, su questa idea, considerata in se stessa, ha mai trovato a ridire. Lo stesso Pio IX, nel 1848, scrisse all'Imperatore d'Austria che si ritirasse nei suoi confini, e lasciasse che questa Italia facesse da sè. E quest'idea trova pure il suo riscontro nella S. Scrittura, là dove è detto, che dopo il diluvio i figli di Noè si divisero le diverse parti della terra secondo le proprie lingue e famiglie, e per *nazioni* (1). È dunque conforme all'ordine delle cose, che le nazioni non siano confuse, bensì distinte fra di loro, e ciascuna attenda allo sviluppo delle sue forze nazionali, prestandosi, ove occorra, quei mutui e vicendevoli aiuti di buon vicinato, senza che si facciano mancipii gli uni verso gli altri.

Nel caso nostro è da lasciar a parte la politica, la quale divide gli animi, mentre si ha bisogno di unirli. Ma è da cercare l'attuamento di questa

---

(1) Gen. x, 5.

nazionalità in altro campo, che è il campo economico, industriale, sociale, religioso.

Immaginiamoci un'Italia, che dei tesori nascosti nelle sue terre, nei suoi monti e nelle sue miniere traesse partito per andar innanzi, ed avere in casa sua quasi tutto il necessario per il suo giusto e legittimo benessere; che ne verrebbe? Un'Italia siffatta non può venir rappresentata, senza che essa non diventi più laboriosa, più industrie e naturalmente più istruita e più consapevole di quello che fa, con idee chiare nelle masse agricole e faticanti, di quel che si vogliono e dello scopo vero a cui tendono. Ora un popolo foggiato a questo modo chi non lo invidierebbe?

Il lavoro, come lavoro, caccia l'ozio, rende l'uomo più morale, più temperante, e soprattutto più attaccato ai doveri di padre, di marito, di educatore. Da ciò, all'aumento di benessere e di civiltà, vi è un solo passo. Ciò che pesa su questa povera Italia, sono le merci forestiere di cui si ha bisogno vengano importate, per poter vivere e vestirsi, in quegli stessi casi in cui la materia trovasi prima in casa nostra.

Più in aumento sono le importazioni, più diminuiscono le esportazioni. Ed allora il denaro va all'estero; vien meno il modo per far fronte alle imposte, le famiglie ne sentono disagio, ed ecco l'Italia passar una crisi, la crisi finanziaria.

Queste crisi, di regola generale, accadrebbero sì spesso, ove l'Italia avesse finora contato di più sulle proprie forze, e fosse in tempo divenuta più operosa, più tenera delle sue naturali ricchezze?

Dunque fate bene a risvegliare le forze assopite o nascoste che si trovano nel nostro paese. L'idea è buona, eccellente.

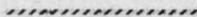
In questi termini inteso il movimento nazionale, nulla ha in sè di riprovevole, salvo il dovere che tutti hanno di non racchiudere l'idea del benessere nei limiti del tempo e dello spazio, alla maniera dei materialisti.

Ma è qui appunto, dove la moderna Italia non è logica. Mentre vuol fare da sè nell'ordine economico e industriale, come mai dipende poi dai forestieri nell'ordine filosofico, morale e religioso? La filosofia, che oggi s'insegna in diverse Università del Regno, non è più quella attinta alle sorgenti italiane, ma la filosofia di Hegel, prettamente tedesca. Si elevarono alla prima cattedra del Regno uomini perfettamente infetti di idee attinte alle Università straniere, ed avemmo così una filosofia tedesca.

Lo stesso avviene nelle scienze morali. La morale che si professa nelle scuole tecniche e liceali del nostro governo, è la morale civile, laica, indipendente da ogni idea religiosa. Il ministro Coppino ridusse testè i doveri dell'uomo ai tre se-

guenti: verso sè stesso, verso gli altri e verso il Governo, senza far punto menzione dei doveri verso Dio! Se questa sia morale italiana, o non anzi un portato di oltremonte, lo dica l'onesto lettore. Per cui non è a stupire, che anche nell'ordine religioso si penda ogni giorno più verso l'ateismo, l'incredulità, il naturalismo, lo scetticismo venutoci dalla Francia.

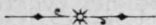
Qui la contraddizione della nuova Italia è evidente e palmare. Volete voi che il risveglio sia e si dica nazionale, e sia pur detta nazionale l'Esposizione di Torino? Ebbene siate logici in tutta la forza del termine. Non chiamate a dettare lezioni alla gioventù uomini che professano la più aperta incredulità, ma fate che l'Italia si affidi alle sue tradizioni filosofiche, morali, religiose, seguendo le splendide traccie di fede, di spiritualismo sparse nelle opere e negli scritti dei più eletti ingegni che onorarono l'Italia prima di noi. Solo allora sarà detto sinceramente nazionale il risveglio della nuova Italia.





VI.

**IL DOVERE DEI CATTOLICI**



Così stando le cose, sorge spontanea la domanda: Quale sia il dovere di noi cattolici italiani nei tempi presenti? Se sia quello di metterci in disparte e lasciare che il mondo cammini da sè, o non anzi quello di prender parte alla lotta e cercare di moderarla, cristianeggiarla, e contenerla nei limiti segnati dalle leggi divine e naturali?

Basta l'aver enunciato il quesito, per tosto averlo risolto. Non diceva già Pio IX di venerata memoria: *Agite, agite?* Ora le stesse parole vennero ripetute dal suo successore, Papa Leone XIII, nella celebre lettera del febbraio 1882 ai Vescovi ed Arcivescovi d'Italia. Voi, voi che leggete queste pagine, dite, se vi sia via di mezzo tra il lasciarci trascinare dalla corrente, e il cercare di dominarla. Ora la corrente è nel senso del libero pensiero, della massoneria e dell'emancipazione da ogni idea di Dio, se è vero ciò che Leone XIII

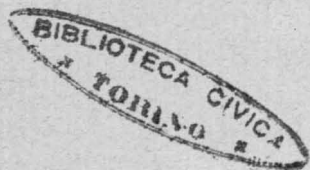
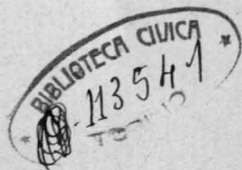
dice nella sua Enciclica *Humanum genus*. Deve dunque avvenire che, se noi stiamo in disparte dal movimento, dopo due o tre generazioni tutta Italia sarà libera pensatrice. Il libero pensiero che già entrò in Parlamento, nelle Università, nelle Accademie, nelle Esposizioni, nei libri, nei circoli, nelle associazioni, finirà per assorbir tutto. L'influenza del clero, che oggi è già sì poca, finirà per essere ridotta a nulla. Verrà sbandeggiato il regno di Cristo dalle anime, e la dea ragione ne prenderà il posto. Un'Italia raffazzonata a questo modo, no, non può essere il vostro ideale.

Resta dunque, che i cattolici cerchino di dominare il movimento. Ma il movimento come si può dominare, se essi non vi prendono una parte viva ed efficace, e non si mettono in mezzo all'azione?

Ed ecco la necessità che tutti ci facciamo vivi, e chi colla mano, chi colla penna, chi dalla cattedra, chi dal pulpito, chi colla preghiera, chi coll'azione ci costituiamo ciascuno come centro di civiltà, di esempio, di propaganda del bene, e questa propaganda sia fatta prontamente, coraggiosamente, cristianamente, perchè la cosa urge, nè ammette dilazione. Un giorno, un'ora, un minuto che ci astenghiamo dall'agire là dove più urge di agire, il nemico ci fura le mosse, e già ha vinto la posta; tanto veloci e pronti sono i suoi passi!

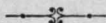
Su via! tutte le forze conservatrici si costituiscono in partito di azione. Non un'azione clamorosa, battagliera, accademica, sibbene un'azione essenzialmente riflessiva, conquistatrice delle coscienze, nell'accordo della verità e del progresso nel bene. La nuova Italia vuol essere democratica? E noi pure siamo democratici con essa, ma d'una democrazia cristiana. L'Italia vuol moltiplicare le sue forze per mezzo di associazioni? E noi pure associamoci, contrapponendo forze a forze, associazioni ad associazioni. L'Italia vuol essere degli Italiani, ed ama la sua nazionalità? E noi pure amiamo questa nazionalità, dimostrandolo coi fatti. Formiamoci una politica nostra, una filosofia nostra, una letteratura nostra. Il forestiero non venga ad intorbidare le nostre tradizioni, i nostri insegnamenti. L'Italia stia Italia.

Così adoperandoci, ci manterremo italiani e cattolici. Ci mostreremo più progressisti che non gli stessi che si dicono progressisti, e l'Italia nuova non avrà nulla ad invidiare all'Italia vecchia.





## INDICE



|  |        |
|--|--------|
| I. Il risveglio nazionale . . . . .      | pag. 3 |
| II. La democrazia . . . . .              | » 5    |
| III. L'ateismo sociale . . . . .         | » 11   |
| IV. Lo spirito di associazione . . . . . | » 17   |
| V. La nazionalità . . . . .              | » 22   |
| VI. Il dovere dei Cattolici . . . . .    | » 27   |









Prezzo del presente Opuscolo, Cent. 30.

---

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

---

**Il Clero all'Esposizione Nazionale in Torino, nel 1884**, per il Teol. LUIGI BIGINELLI, Direttore dell' ATENEO. — 2<sup>a</sup> edizione corretta e notevolmente accresciuta, con dedica al P. Denza, prezzo L. 1,20.

**L'Eco dell'Esposizione Nazionale in Torino, nel 1884**. — Un bel volume illustrato, prezzo L. 5.

---

*Queste recentissime pubblicazioni trovansi vendibili dai principali Librai in Torino, e via Botero N. 8, alla Libreria Canonica, nonchè presso la Direzione dell'Ateneo.*

---